

# Incidenza dell'antico

*dialoghi di storia greca*

anno 14, 1, 2016

  
LUCIANOEDITORE

## Incidenza dell'Antico

*dialoghi di storia greca*

anno 14, 1, 2016

Pubblicazione annuale

Registrazione del Tribunale di Napoli n. 5337 del 14.10.2002

ISSN: 1971-2995

Abbreviazione assegnata da *l'Année Philologique*: IncidAntico

[www.incidenzadellantico.it](http://www.incidenzadellantico.it)

### Direzione

ALFONSO MELE (direttore responsabile), MAURIZIO GIANGIULIO

### Comitato scientifico

CORINNE BONNET, LUISA BREGLIA, RICCARDO DI DONATO, MARIO LOMBARDO,

MAURO MOGGI, NICOLA F. PARISE, PASCAL PAYEN, DOMINGO PLÁCIDO,

ANGELA PONTRANDOLFO, PAOLO SCARPI

### Comitato editoriale e di redazione

MAURIZIO BUGNO, EDUARDO FEDERICO, MARCELLO LUPI,

GABRIELLA PIRONTI, VITTORIO SALDUTTI, AMEDEO VISCONTI

### Impaginazione

SERENA CUOPPOLO

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

Tutti i saggi e le note proposti per la pubblicazione su *Incidenza dell'Antico* sono soggetti a *peer review* obbligatoria da parte di due *referees*, di cui almeno uno esterno al comitato scientifico della rivista. Il referaggio è a doppio anonimato e i *referees* sono individuati, in stretta relazione agli specifici àmbiti di studio, fra studiosi e cultori di riconosciuta competenza. *Incidenza dell'Antico* pubblicherà ogni due anni sul proprio sito internet, sotto forma di elenco collettivo, una lista dei *referees* intervenuti, senza che sia esplicitato l'abbinamento con i contributi esaminati. L'elenco dei *referees* anonimi è a disposizione degli enti di valutazione scientifica nazionali e internazionali.

Per ogni informazione e comunicazione, nonché per l'invio di dattiloscritti e libri, si prega di far riferimento al seguente indirizzo: *Incidenza dell'Antico*, via Carlo Poerio 110, 80121 Napoli; email: [incidenzadellantico@gmail.com](mailto:incidenzadellantico@gmail.com).

### Abbonamento 2016:

Privati: volume singolo € 45,00

Enti: volume singolo € 50,00

Esteri: volume singolo € 55,00

---

### Luciano Editore

via Padre Francesco Denza, 7 - 80138 Napoli

[www.lucianoeditore.net](http://www.lucianoeditore.net)

# SOMMARIO

- 5 Abstracts
- 9 MARISA SQUILLANTE, Ricostruire la memoria dell'Antico
- 11 MARISA SQUILLANTE, *Le egregiae urbes* nella lettura dei commentatori tar-  
doantichi
- 29 ANTONELLA PRENNER, Gli Unni nell'*In Rufinum* di Claudiano
- 51 CONCETTA LONGOBARDI, I *Getica* di Giordane e le origini di una tradizione.  
L'uso ideologico del mito di fondazione gotico
- 61 VINNI LUCHERINI, Le fonti antiche del *Chronicon pictum* ungherese (1358).  
Narrare le origini della nazione e trasporle in immagini
- 89 EDUARDO FEDERICO, Quali Greci? Identità e storia magno-greca nel *Liber de  
situ Iapygiae* di Antonio de Ferrariis, detto 'il Galateo'
- 109 CLAUDIO BUONGIOVANNI, I libri I-VI degli *Annales* di Tacito tra ecdotica ed  
esegesi umanistica. Il caso di Filippo Beroaldo il Giovane
- 127 FRANCESCO SENATORE, Capys, Decio Magio e la nuova Capua nel  
Rinascimento
- 149 FEDERICO RAUSA, Pietro Lasena e il ginnasio *neapolitano*. Con un'appendice  
documentaria
- 179 MAURO DE NARDIS, GIANCARLO ABBAMONTE, Combattere a mare come a terra.  
I *corvi* di Caio Duilio nelle fonti, nella storiografia e nella cultura italiana



---

**LE FONTI ANTICHE  
DEL *CHRONICON PICTUM* UNGHERESE (1358)  
Narrare le origini della nazione e trasportarle in immagini**

---

**Il *Chronicon pictum*, un manoscritto regale**

Oggetto di questo articolo è un prezioso manoscritto medievale custodito nella Biblioteca Nazionale di Budapest (OSzK, Clmae 404), già noto come *Chronicon pictum Vindobonense* o *Wiener Bilderchronik* o, ancora, in lingua ungherese *Bécsi Képes Krónika*, in riferimento non solo al suo contenuto cronachistico e al corredo di miniature, ma anche al fatto che fosse stato conservato per più tre secoli nella Hofbibliothek di Vienna. A partire dalla sua restituzione all'Ungheria, in séguito agli accordi conseguenti al Trattato del Trianon, e in considerazione dei diversi studi in lingua inglese che gli sono stati dedicati, questo manoscritto è ora di frequente citato nella letteratura specialistica internazionale come *Hungarian Illuminated Chronicle*<sup>1</sup>.

Il *Chronicon pictum* è un *folio* minore di mm 210 x 300 formato da 9 quaternioni e 3 fogli, per un totale di 75 carte pergamenacee, scritte in un'elegante gotica minuscola<sup>2</sup>. Il testo cronachistico, corredato da quasi 150 miniature, prende l'avvio dalla genesi biblica del popolo ungherese,

<sup>1</sup> Su questi temi mi si consenta di rinviare, da ultimo, a Lucherini 2015a, con i principali riferimenti alla bibliografia precedente.

<sup>2</sup> La tradizione del testo contenuto nel *Chronicon pictum* è molto complessa, così come accade per le altre cronache ungheresi, delle quali nella maggior parte dei casi non sopravvivono né autografi né altri esemplari manoscritti più o meno contemporanei alla redazione originaria, ma solo copie più tarde spesso interpolate con narrazioni diverse. Su questo tema rinvio a Szentpétery 1937, I, 217-220. Per l'esame codicologico del Clmae 404 vd. Hermann 1930, 288-306. Un'edizione fac-simile del *Chronicon pictum* è stata pubblicata a Budapest nel 1964 e nel 2003.

ne ripercorre la storia fino alla migrazione dalla Scizia al Bacino Carpatico, si concentra sulle vicende dei suoi re – da Stefano<sup>3</sup> (969/970 o 980/981-15 agosto 1038) fino a Carlo I (1288-16 luglio 1342), incoronato nel 1310<sup>4</sup> – e si conclude poi al fol. 73v nel mezzo di una frase relativa alla disfatta subita da Carlo I nel 1330, con una miniatura che raffigura la battaglia dell'esercito ungherese contro il voivoda Bazarad in forme analoghe alla miniatura che compare nel fol. 72r<sup>5</sup>. Per quanto siano state avanzate varie ipotesi in merito all'identificazione dell'autore del testo, esso non può essere attribuito ad alcuna personalità individuabile con certezza<sup>6</sup>, né è possibile giungere a conclusioni plausibili sulle ragioni per cui un codice di tale preziosità sia rimasto incompleto.

La pagina d'*incipit* (Fig. 1) si apre con un testo vergato in lettere rosse, nel quale si comunicano le seguenti informazioni: (a) la data nella quale la cronica fu iniziata<sup>7</sup>, cioè il martedì 15 maggio 1358 (*anno Domini MCCCLVIII, feria tertia infra octavas ascensionis eiusdem Domini, incepta est ista chronica*); (b) l'argomento della cronica, cioè le gesta degli Ungheresi

<sup>3</sup> Sulla figura del re-santo Stefano vd. de Cevins 2004. Sulla santità dinastica in Ungheria vd. Klaniczay 2002; 2013. Sulla documentazione relativa alla difesa della cristianità da parte dei re ungheresi medievali vd. Berend 2003. Per le fonti testuali sulle fasi alto-medievali della storia ungherese vd. Fasoli 1988.

<sup>4</sup> Su questo re: Lucherini 2013; 2015b; 2015c.

<sup>5</sup> Per le due miniature poste a confronto: Vezprémy, Wehli, Hapák 2009, 193.

<sup>6</sup> Nel 1867 Ferenc Toldy pubblicava il testo latino del *Chronicon pictum*, facendolo seguire da una traduzione in lingua ungherese e riproducendone a colori dieci miniature incise su legno da Heinrich Knöfler. Basandosi sull'opinione espressa nel prologo del *Syntagma institutionum juris Imperialis ac Ungarici*, pubblicato a Kolozsvár nel 1593 dall'erudito János Decsi Baranyai, traduttore in lingua ungherese di Sallustio – secondo il quale se uno scrittore barbaro di nome Marco non avesse tramandato il ricordo dell'origine degli Ungheresi, questi avrebbero potuto credere di essere stranieri sul suolo natale –, Toldy sostenne che il testo del *Chronicon pictum* sarebbe stato scritto da un cronista di nome Marco: Toldy 1867. Da quando Jakubovich 1925 propose di riconoscere il Marco di Baranyai e Toldy in un certo Marcus Kálti, attestato come canonico a Székesfehérvár alla fine della prima metà del Trecento, la storiografia sul *Chronicon pictum* ha ritenuto valida questa identificazione, sia pur del tutto priva di documentazione di supporto. Tra le poche voci dissenzienti rispetto a quest'attribuzione va annoverato Kersai 1963. Più di recente è stato suggerito che l'autore potrebbe riconoscersi in János Tótsolymos, anche noto come János Küküllei (ca. 1320-1393), canonico e notaio della cancelleria regia, oltre che biografo di Ludovico il Grande: Holler 2003.

<sup>7</sup> La data 1358 è stata oggetto di dibattito tra gli storici ungheresi a proposito della cronologia del codice. Ferenc Toldy pensò che il *Chronicon pictum* fosse stato composto e miniato come regalo di fidanzamento nel corso delle trattative matrimoniali che coinvolsero la piccola Caterina, nata nel 1370 da Ludovico il Grande ed Elisabetta, al fine di instaurare un'alleanza con la monarchia francese. La data della pagina d'*incipit* si riferirebbe quindi alla redazione del testo e non a quella di compilazione del manoscritto. Ma al di là del fatto che un codice mutilo difficilmente avrebbe potuto costituire un dono regale (segnalavano questo punto già Dercsényi, Vajay 1977) e che non c'è alcuna ragione per spostare tanto in avanti la sua realizzazione rispetto alla stesura del testo, i dati stilistici che emergono dall'analisi delle miniature consentono di porre l'intera operazione proprio a ridosso del 1358: Lucherini 2015a.

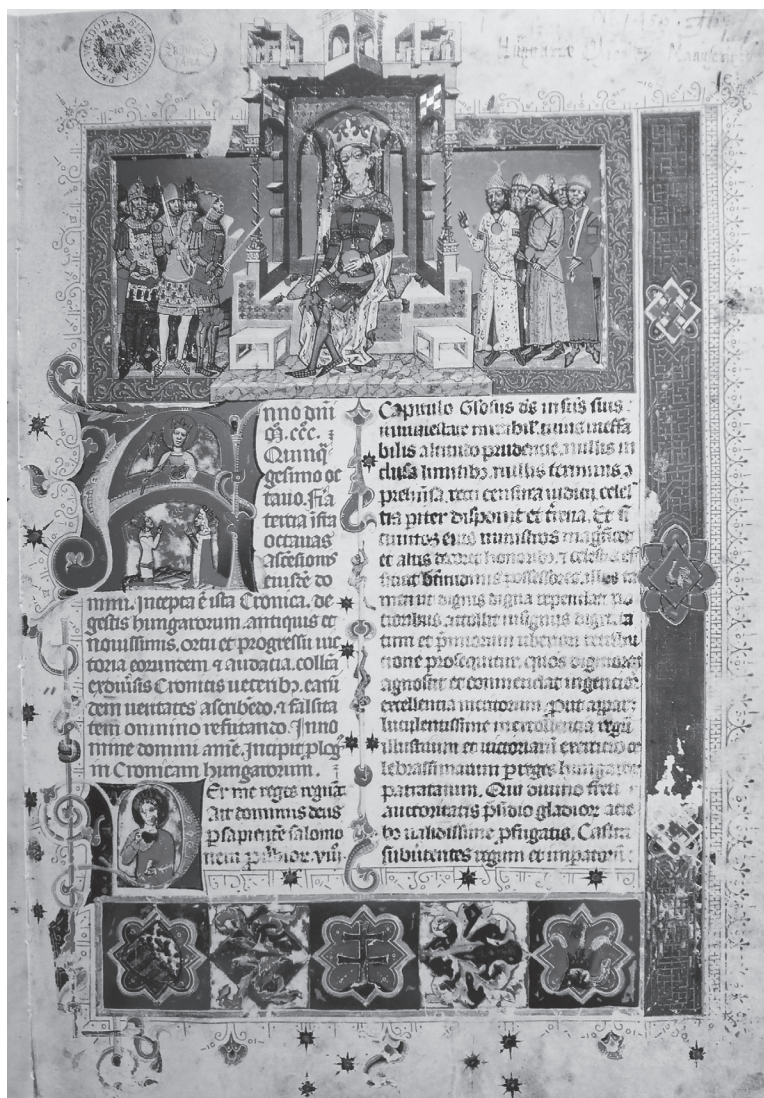


Fig. 1 – Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*, f. 1r.

nei tempi antichi e recenti (*de gestis Hungarorum antiquis et novissimis*); (c) l'origine degli Ungheresi e il loro procedere, il loro successo e la loro audacia (*ortu et progressu, victoria eorundem et audacia*); (d) le modalità testuali con le quali la cronica era stata redatta, vale a dire mettendo insieme materiale desunto da diverse vecchie cronache, conservando quel che di vero vi era in esse ed espungendo del tutto ciò che era falso (*collecta*

*ex diversis cronicis veteribus, earundem veritates ascribendo et falsitatem omnino refutando*)<sup>8</sup>.

Se il proposito del redattore del testo era di arrivare almeno alla fine del regno di Carlo I, come si arguisce dall'espressione *de gestis Hungarorum antiquis et novissimis*, tale proposito, però, non fu raggiunto, visto lo stato mutilo dell'ultima pagina. Il passaggio rubricato non fa menzione del committente dell'operazione di scrittura del testo e di realizzazione del codice e manca peraltro sia una dedica sia una scena di dedica<sup>9</sup>, ma l'indicazione cronologica consente di dedurre che il codice fu eseguito durante il regno di Ludovico il Grande (1342-1382), come comprova l'effigie di questo sovrano in trono che domina la parte superiore della pagina d'*incipit*<sup>10</sup>.

Nella ricerca che qui si presenta si è inteso esaminare il testo del *Chronicon pictum* e la sua relazione con le immagini dal fol. 1v al foglio 5r. In queste pagine il compilatore della cronaca espose la propria teoria sulle origini degli Ungheresi o, per meglio dire, degli antenati dei re ungheresi, servendosi di un'ampia serie di fonti antiche. Di quella monarchia, di cui, al momento di redazione e di confezione del codice, Ludovico il Grande era l'ultimo anello in vita, il cronista dové essere incaricato di far risalire la genesi alla storia biblica, ma nello stesso tempo di intrecciarla con la storia greca, mettendo in relazione il mito omerico della distruzione di Troia con il mito tardo-antico e alto-medievale della fondazione delle principali monarchie occidentali, prima di tutte la dinastia reale carolingia-capetingia, con la quale Ludovico condivideva i natali, essendo discendente dai re angioini di Napoli, a loro volta imparentati con i re capetingi. Carlo I d'Ungheria (1310-1342), padre di Ludovico, era infatti figlio primogenito di Carlo Martello (nato nel 1271 e morto nel 1295, re d'Ungheria dal 1292), a sua volta figlio primogenito della regina Maria d'Ungheria (1255 ca.-1323), figlia del re ungherese Stefano V (1270-1272), e del re Carlo II d'Angiò (1289-1309), figlio e successore di Carlo I d'Angiò (1266-1285), primo sovrano angioino del *Regnum Siciliae* e fratello del re di Francia Luigi IX (1226-1270), santificato nel 1297 da Bonifacio VIII.

In questo contributo ci si propone peraltro di indagare su come gli intellettuali presenti alla corte di Ludovico il Grande, ma forse già di suo padre Carlo I, guardarono, interpretarono e usarono le diverse tradizioni che si erano addensate sulla questione della genesi del popolo ungherese, con quale scopo se ne servirono e come le miniature del *Chronicon pictum* assolsero

<sup>8</sup> A questo proposito vd. quanto scriveva Guenée 1983 a proposito degli scrittori attivi nel XII secolo e al loro scrupolo di manifestare la propria autorevolezza ai lettori, citando spesso per esteso le proprie fonti storiche.

<sup>9</sup> Su questo tema, ad esempio, vd. Beys 1998.

<sup>10</sup> Sull'elaborato frontespizio del codice vd. Marosi 1993-1994.



al compito, loro assegnato in maniera consapevole, di rendere visibili la narrazione delle origini degli Ungheresi e, più di tutto, le origini della loro monarchia, a fini non soltanto meramente illustrativi<sup>11</sup>, ma altrettanto retorici di quelli del testo che erano chiamate a corredare<sup>12</sup>.

La dichiarazione che compare nelle righe rubricate della pagina d'*incipit* del *Chronicon pictum*, relativa alla volontà di espunzione delle falsità delle cronache precedenti, diventa in questo contesto presupposto necessario all'accertamento della verità storica. Tale verità era stata inventata *ex novo* sulla base di un assemblaggio deliberato e sapiente di fonti di vario genere, ma proprio per questo era funzionale al messaggio che il codice intendeva comunicare, vale a dire la perfetta legittimità della genealogia del re venuto da Napoli, Carlo I, e di suo figlio Ludovico, dai re ungheresi i cui antenati gettavano le loro radici al tempo di Noè da un lato e al tempo del troiano Priamo dall'altro, in maniera analoga ai re capetingi.

### Le origini mitiche degli Ungheresi

Le ultime due righe del prologo del *Chronicon pictum*, dedicato all'enunciazione delle virtù proprie dei re ungheresi, introducono l'argomento del primo capitolo (*Quorum regum scilicet Hungarorum originem, principium et egressum de Scytia diversis sanctorum doctorum ystoriis hoc ordine declarabo*) prima ancora che esso sia esplicitato nelle lettere rosse del suo titolo (*De primo origine Hungarorum secundum sacram scripturam*). Il nesso relativo *quorum regum* collega il prologo alla narrazione vera e propria, ma, mentre il titolo del primo capitolo annuncia l'origine degli Ungheresi, le parole conclusive del prologo istituiscono una relazione tra i re, di cui si è appunto parlato nel prologo, e la partenza degli Ungheresi dalla Scizia, con un'ambiguità concettuale tra i concetti di 'popolo' e di 're'. A questa ambiguità il testo del *Chronicon pictum* sembra improntato persino dal punto di vista visuale, dal momento che la maggior parte delle miniature del codice non raffigurano il popolo ungherese (se non nella prima miniatura di grande formato, al fol. 4r, illustrante l'arrivo degli antenati nella terra pannonica), ma i re, le regine, i principi ereditari o meno, le loro nascite, le loro morti, i loro matrimoni, le loro consacrazioni solenni da parte dei vescovi e le battaglie che combatterono per consolidare o difendere il regno.

<sup>11</sup> In un manoscritto avente per oggetto fatti storici la questione relativa alle modalità di selezione delle immagini destinate a illustrare il testo è molto presente nel dibattito storiografico specialistico: vd., ad esempio, Daly 2005.

<sup>12</sup> Sulla scrittura di storia e le sue funzioni retoriche vd. Schmale 1985; Guenée 1988; Spiegel 1997.

Una miniatura di forma quadrangolare introduce il lettore alla cronaca vera e propria (Fig. 2). Nell'iniziale «S» maiuscola della parola *Sicut* con cui si apre il primo capitolo vi è raffigurato un individuo barbato, vestito di rosso, quasi un san Girolamo *ante litteram* o un evangelista, ripreso nell'atto di vergare con entrambe le mani le pagine di un codice e seduto all'interno

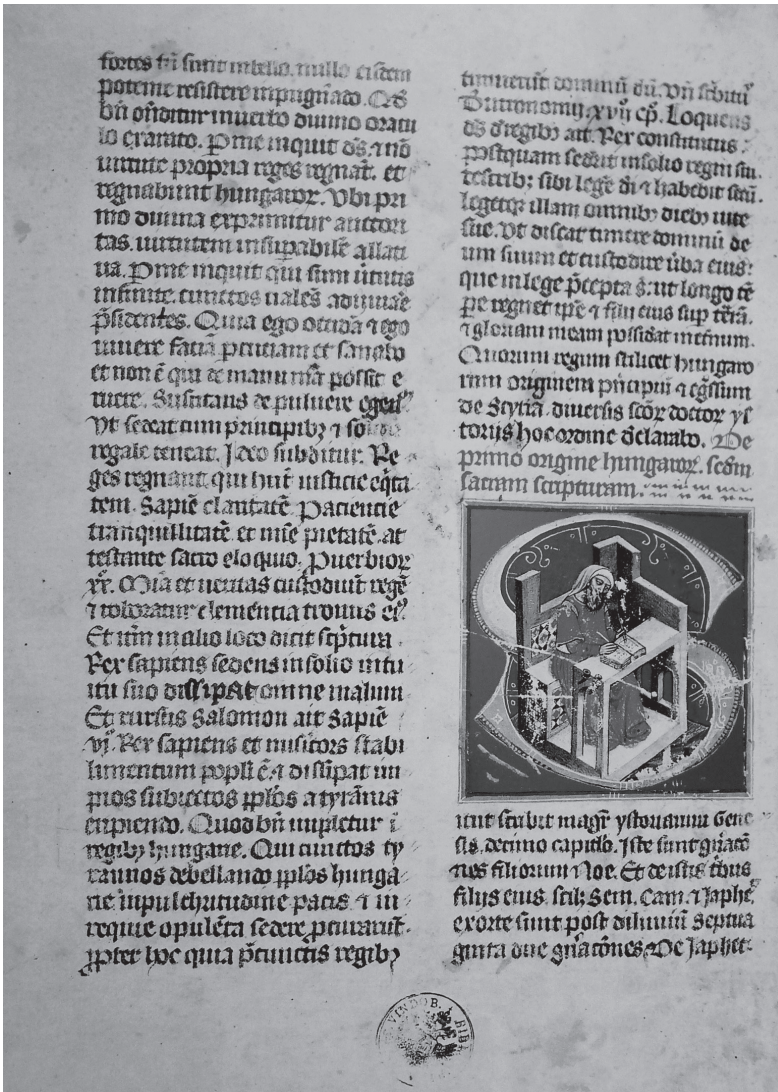


Fig. 2 – Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*, f. 1v.

di un banco disegnato come un parallelepipedo dal quale mancano due pareti. Il banco, una struttura volumetrica dalla prospettiva piuttosto ardita, quasi un esercizio virtuosistico, presenta non solo le medesime ornamentazioni geometriche a imitazione cosmatesca del trono in cui è seduto Ludovico il Grande nella pagina d'*incipit*, ma anche una forma analoga a quella dei cubi che sporgono dalla sommità dello stesso trono.

Non si può escludere che il contenuto della «S» costituisca un'allusione al *magister historiarum* citato nel rigo subito al di sotto della miniatura: *Sicut scribit magister ystoriarum Genesis decimo capitulo, iste sunt generationes filiorum Noe, et de istis tribus filiis eius, scilicet Sem, Cam et Japhet, exorte sunt post diluuium septuaginta due generationes. De Japhet XV. De Cam XXX. De Sem vero XXVII. Isti disseminati sunt in tribus partibus orbis. Sem Asyam. Cam Africam. Japhet Europam sortitus est*<sup>13</sup>. Potrebbe infatti trattarsi di Pietro Comestore o *Petrus Manducator*, decano del Capitolo di Troyes (1145-1164), cancelliere della scuola cattedrale a Parigi (1164-1169) e poi canonico regolare a San Vittore<sup>14</sup>, la cui *Historia scholastica*, una sorta di grande serbatoio testuale sulle vicende intercorse tra il Paradiso terrestre e la prigionia di san Paolo a Roma, ebbe un grande successo nel Medioevo<sup>15</sup>. D'altronde, sia nell'epilogo del prologo sia nel titolo del primo capitolo del *Chronicon pictum*, si fa riferimento esplicito alla Sacra Scrittura e alle storie dei santi dottori sulle quali il compilatore si sarebbe basato, invocando l'*auctoritas* di queste fonti a garanzia della veridicità del racconto<sup>16</sup>.

Volendo risalire indietro fino ai figli di Noè per cercare l'origine prima degli Ungheresi<sup>17</sup>, oltre che dei loro re sapienti e virtuosi, il redattore si affida

<sup>13</sup> Cfr. Petr. Com. *Hist. schol.*, PL 198, 1087-1088: *Redit Moyses ad principium genealogie Noe dicens: Hec sunt generationes filiorum Noe (Gen. X), et incipit a Japhet minori, ut ultimo loco ponatur Sem, cujus successionem texere intendit. Texuntur autem ex eis septuaginta due generationes, quindecim de Japhet, triginta de Cham, viginti septem de Sem. Hi tres disseminati sunt in tribus partibus orbis secundum Alcuinum. Sem Asiam, Cham Africam, Japhet Europam sortitus est. Vel expressius secundum Josephum: Filii Japhet tenuerunt septentrionalem regionem, a Tauro et Amano montibus Ciliciae et Syriae, usque ad fluvium Tanaim, in Europa vero usque ad Gadira. Filii vero Cham a provincia Syria et Amano et Libano montibus cunctas terras obtinuerunt, quaecunque ad mare sunt posite, apprehendentes etiam eas, qua usque ad Oceanum sunt, et proprias facientes appellationes. Filii vero Sem usque ad Oceanum seorsum habitant Asiam, ab Euphrate facientes initium.*

<sup>14</sup> Longère 1985; Luscombe 1985.

<sup>15</sup> Petr. Com. *Hist. schol.* PL 198, 1053-1644.

<sup>16</sup> Si legga, a questo riguardo, quanto di recente è stato scritto sulla funzione delle fonti bibliche nella delineazione delle radici etniche dei popoli cosiddetti barbarici: «La cornice biblica rende più facile per i sudditi di fede cristiana accettare i nuovi sovrani, e per i vescovi collaborare con loro: l'idea che proprio tale cornice possa avere aperto la strada alla definizione etnica dei nuovi regni è quindi un elemento che va tenuto in debito conto anche in uno studio sull'identità etnica tra tarda antichità e alto medioevo» (Pohl 2015, 70). Vd. anche Pohl 2000.

<sup>17</sup> Non si dimentichi che le storie di Roma, scritte sia in lingua greca sia in lingua latina, cominciano sempre con il racconto delle origini. A questo riguardo si leggano le riflessioni di Moatti 2007.

proprio alla *Historia scholastica* di Pietro Comestore e, dopo aver elencato i nomi e le destinazioni geografiche dei figli di Noè, si serve di un'altra fonte, Giuseppe Flavio (*AJI* 6-7), anche in questo caso dichiarata (*Nam, secundum Josephum, filii Japhet possederunt septentrionalem regionem a Tauro et Amano, montibus Scytie et Syrie, usque ad fluvium Tanay, qui est in Scytia*), per poi ricorrere a Girolamo (*Quaest. hebr.* 23): *Et hoc idem asserit beatus Jeronymus in libro De ebraicis questionibus. Quod filii Japheth possederunt in Asya Amano et Tauro montibus usque ad fluvium Tanay. In Europa vero usque ad Gadyra, nomina locis et gentibus reliquentes, ex quibus postea mutata sunt plurima. Cetera permanent in se, vel in aliquo simili, vel propinquo.*

Sulla base delle sue fonti, il cronista situa dunque la genesi degli Ungheresi in un'area geografica che nel Medioevo era già mitica, la Scizia<sup>18</sup>, riconoscendo il capostipite di questo popolo in Japhet, figlio di Noè, dal cui figlio Gomer sarebbero discesi i Galati e i Galli, detti anche *Francigenæ* in quanto figli di Francione, figlio a sua volta di Paride, figlio di Priamo. Venendo in Pannonia dopo la distruzione di Troia, questi troiani emigrati dalla loro patria avrebbero costruito sul fiume Danubio una città solidissima, alla quale fu dato il nome di Sicambria, e lì sarebbero rimasti quattrocento anni, fino al loro trasferimento nei territori occidentali, nella regione che dal nome di Francione si chiamò Francia, dove fu fondata la città di Parigi. A queste informazioni segue la storia degli altri figli di Japhet (Magog, Maday, Janan, Tubal, Mosoch, Tyras), dei loro figli, dei figli di Gomer e dei figli di Cam:

*Secundus filius Japhet: Magog, a quo descenderunt Scyte secundum Jeronimum, et Maday, a quo dicti sunt Medi; Janan, a quo Greci, unde in Hebreo adhuc Grecia nominatur Janan; et Tubal, a quo descenderunt hispani; et Mosoch, a quo Cappadoce descenderunt, unde et apud eos adhuc Mazecab civitas nominatur; et Tyras, a quo nominati Traces. Porro filii Gomer: Assenech, a quo Troyani; filii Janan: Elyza, a quo dicti sunt Elysei primo e post Eolides; et Tarsis, a quo descenderunt Cylices, unde et civitas metropolis eorum vocata est Tharsus, unde natus Paulus apostolus, ut habetur in actis apostolorum XXI capitulo, et sequitur ab hiis divise insule gentium in regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam. Hoc dicitur per anticipationem, quia factum fuit postea tempore divisionis linguarum. Filii autem Cam: Chus, a quo dicti sunt*

<sup>18</sup> Sugli Sciti (Σκυθται), a cui Erodoto dedica una parte del IV libro delle *Storie*, la bibliografia è molto ampia. Oltre al classico di sir Ellis Hovell Minns, pubblicato nel 1913 e riedito a Cambridge nel 2010 (= Minns 2010 [1913]), un bilancio degli studi più recenti sulla Scizia e gli Sciti visti dal punto di vista greco può leggersi ora nel volume miscellaneo *Scythians*, mentre sulla percezione dell'uso dell'etnico «sciti» si legga Nechaeva 2012. Sull'uso ottocentesco di questo mito, in particolar modo proprio in Ungheria, anche sulla base del dettato delle fonti testuali antiche e alto-medievali, nelle quali gli Unni erano chiamati Sciti, gli Avari Sciti e Unni, mentre gli Ungheresi con tutti e tre i nomi vd. Klaniczay 2011; Pohl 2013.

*Etyopes, unde in ebreo Etyopia Chus nominatur; et Mezarim, a quo Egyptii, unde et in ebreo Egyptus Mezarim dicitur; [2v] Phut, a quo Sibies, qui tamen primo vocati sunt Phutei, unde ibidem est fluvius qui usque nunc Phut dicitur; et Chanaan, a quo dicti sunt Chananei, quorum terra postea filiis Israel data est. Filii autem Chus: Saba, a quo dicti Sabaei; Evila, a quo descenderunt Gentiles; et abatha, a quo Sabatheni. Porro Chus genuit Nemproth. Iste fuit qui induxit posteritatem Noe ad faciendam civitatem et turrin contra Dominum, de qua dicitur Genesis XI capitulo. Ideo dicitur: Ipse cepit esse potens in terra, quo per potentiam alios sibi submittebat et nolentes ad opus predictum compellebat. Ideo sequitur: Et erat robustus venator, idest oppressor hominum coram Domino, quia nihil latet eius aspectui. Ob hoc exivit proverbium, id est verbum commune vel vulgatum, quasi Nemproth. Quando enim postea videbatur aliquis oppressor hominum, vocabatur alter Nemproth vel similis Nemproth. Fuit autem principium regni eius Babilon, et eius posteritatis obtinuit regiones ad mare Oceanum.*

Dopo aver elencato i discendenti di Cam e di suo figlio Chus, tra i quali il potente Nemproth, il cronista critica quanto altri avevano detto prima di lui sulla genesi del popolo ungherese e sostiene che, proprio come affermano la Sacra Scrittura e i santi dottori, gli Ungheresi discendono da Magog, figlio di Japhet, che nel cinquantottesimo anno dopo il diluvio, secondo quanto scrive santo Sigilberto vescovo antiocheno nella sua cronaca dei popoli orientali<sup>19</sup>, entrò nella terra di Evilat e da sua moglie generò Magor e Hunor, ragion per cui i Magari/Magiari e gli Unni sono in questo modo nominati<sup>20</sup>. Sarebbe invece falso, secondo il cronista, che Hunor e Magor siano stati figli di Nemproth, figlio di Chus, figlio di Cam, e ugualmente falso sarebbe dire che gli Ungheresi non siano discesi di Japhet, perché Nemproth mai aveva abitato intorno al fiume Tanais, ma sul mare Oceano:

*Ex quibus apparet omnibus dictum illorum esse verum [scil. falsum]<sup>21</sup> qui dicunt quod Hunor et Magor patres Hungarorum fuerunt filii Nemproth, qui fuit filius Chus, qui fuit Cham, qui fuit a Noe maledictus, tum quia non essent*

<sup>19</sup> Si tratta di un autore e di un testo al momento non identificati. Potrebbe trattarsi forse del *Chronicon* di Sigelberto Gemblacense.

<sup>20</sup> L'identificazione tra Unni e Ungheresi, che nelle fonti medievali fa la sua comparsa nel X secolo (nel *Chronicon Eberspergensis*, dove si evocano le devastazioni compiute «Hunis, qui et Ungri», cioè dagli Unni che sono anche Ungheresi), si riverbera nella cronachistica medievale di vari territori dell'Europa. Vd., ad esempio, il caso di Goffredo da Viterbo (*Pantheon sive memoria saeculorum* 1191), commentato, insieme a molte altre fonti, tardo-antiche e medievali, da Burgio 1998. Su questo tema vd. Bozoky 2012; 2014. Sui riflessi nell'opera di Paolino da Venezia vd. Veszprémy 1995.

<sup>21</sup> Si tratta di un evidente errore del copista del *Chronicon pictum*, perché la frase così com'è non ha senso, soprattutto nel contesto di critica del testo cui l'autore sottopone le sue fonti.



*Hungari de genere Japhet, secundum dictum beati Ieronimi, tum etiam quia Nemroth numquam habitavit circa fluvium Tanay, qui est ad orientem, sed ad mare Oceanum. Ergo sicut dicti sacra scriptura et sancti doctores, Hungari descenderunt a Magor, filio Iaphet, qui post diluvium anno quinquagesimo VIII, sicut dicit sanctus Sigilberto episcopus Antyochenus in Cronica orientalium nationum, intravit in terram Evilat et ex coniuge sua Enee genuit Magor et Hunor, a quo Magari et Huni sunt nominati.*

A chi è rivolta questa critica? L'unico testo cronachistico ungherese antecedente al *Chronicon pictum* in cui si parla dei fratelli Magor e Hunor sono i *Gesta Hungarorum* che Simon de Kéza, un chierico erudito al servizio della corte, dedicò al re Ladislao IV (1272-1290), con il proposito di ristabilire la verità sulle origini degli Ungheresi, sgombrando il campo delle falsità che su di loro si erano accumulate. Simon de Kéza aveva fatto di Magor e Hunor i primogeniti di Menrot, nato da Thana, figlio a sua volta di Japhet, figlio di Noè. Dopo l'avvenuta confusione delle lingue, Menrot, infatti, era entrato nella terra di Eiulath, poi chiamata Persia, e dalla sua sposa Eneth aveva generato Hunor e Mogor, *ex quibus Huni sive Hungari sunt exorti*<sup>22</sup>.

È possibile che il nome Menrot sia derivato a Simon da una sorta di crasi tra il nome che nel *Chronicon pictum* è attestato come Nemproth e il nome Moger (si noti l'assonanza fonetica con la pronuncia di *magyar*) usato da un altro cronista ungherese, il cosiddetto *magister P.*, già notaio del re Bela III (1172-1196), autore anch'egli di una cronaca sui *Gesta Hungarorum*, nel cui prologo si indirizza a un compagno di studi che gli aveva chiesto di narrare le origini degli Ungheresi sul modello delle storie di Troia<sup>23</sup>.

Dopo aver descritto la posizione geografica della Scizia, il fiume Tanais, le grandi paludi, la ricchezza di oro, argento e gemme preziose, il *magister P.* afferma infatti che il primo re di questa terra sarebbe stato Magog, figlio di Japhet, e che la gente discesa da Magog era chiamata Moger, dalla cui progenie era nato il re Attila che nell'anno 451 era uscito dalla Scizia per invadere la Pannonia:

*Et primum rex Scithie fuit Magog filius Japhet et gens illa a Magog rege vocata est Moger, a cuius etiam progenie regis descendit nominatissimus et potentissimus rex Athila, qui anno dominice incarnationis CCCLI de terra Scithica descendens cum valida manu in terram Pannonie venit et fugatis Romanis regnum obtinuit et regalem sibi locum constituit iuxta Danubium super Calidas Aquas et omnia antiqua opera, que ibi invenit, renovari precepit et in circuitu muro for-*

<sup>22</sup> Simonis de Kéza.

<sup>23</sup> Anonymi Bele.

*tissimo edificavit, que per linguam Hungaricam dicitur nunc Buduvar et a The-  
tonicis Ecilburgu vocatur.*

Molto tempo dopo, invece, dalla progenie dello stesso re Magog era nato Ugek che nel 819 aveva sposato Dentumoger e dato vita ad Almos, che a sua volta aveva generato Arpad. Nel 884 Almos con suo figlio Arpad erano usciti nuovamente dalla Scizia con una gran moltitudine di uomini e, dopo un lungo viaggio e diverse avventure, erano giunti nella nuova patria. Il *magister P.* non usa o non conosce le vicende di Attila, che tanta parte occupano nel testo di Simon de Kéza, e quel che a lui interessa è soprattutto la conquista della terra pannonica compiuta da Almos e Arpad nel IX secolo.

Il riferimento alla Scizia come terra d'origine degli Ungheresi si trova, quindi, già nella più antica cronaca ungherese conservatasi, quella dell'anonimo di nome P., ma l'autore del testo tramandato dal *Chronicon pictum* è a Simon de Kéza che si rivolge per continuare il racconto sulla genealogia biblica degli Ungheresi, che nella sua redazione occupa uno spazio predominante. È proprio da Simon che il cronista trae il passo, quasi fiabesco, con cui inizia il secondo capitolo della sua cronaca, intitolato in lettere rosse *Prima origo dilationis Hungarorum in oriente Scythie*, contenente le vicende relative a Magor e Hunor. I due fratelli, giunti per caso nelle Paludi Meotidi inseguendo una cerva, non erano riusciti a scoprire alcuna traccia dell'animale, ma in compenso si erano guardati intorno per vedere se potevano trovare di cosa nutrire i loro armenti. Tornati indietro e chiesto il permesso al loro padre, avevano fatto ritorno alle paludi che, poste vicino alla Persia, offrivano abbondanza di fiumi (secondo il *Chronicon*, ma mancanza di fiumi secondo Simon de Kéza), prati, boschi, pesci, uccelli e bestie, e vi erano rimasti cinque anni. Nel sesto anno della loro permanenza, avevano sposato le figlie di Dula, re degli Alani, e da loro avevano tratto origine tutti gli Unni o Ungheresi.

Il secondo capitolo del *Chronicon pictum*, che si snoda dal fol. 2v al fol. 4r, è introdotto, subito dopo il titolo, da una miniatura di forma rettangolare che occupa la metà della colonna destra del fol. 2v (Fig. 3) e da una seconda miniatura più piccola inclusa in un'iniziale «A», relativa al verbo *Accidit*, al cui apice c'è uno scudo angioino-ungherese, sul terzo superiore della prima colonna del fol. 3r (Fig. 4). Entrambe le scene si svolgono in un ambiente naturale, privo di architetture, dove gli uomini e gli animali si ergono, in attitudini da caccia, sullo sfondo di paesaggi boscosi e rocciosi, di grande suggestione visiva: la prima sembra illustrare l'ingresso di Magor e Hunor con altri individui armati, recanti alti elmi da combattimento, scudi, lance e spade, nelle Paludi Meotidi; la seconda, inclusa nell'«A», evoca il medesimo

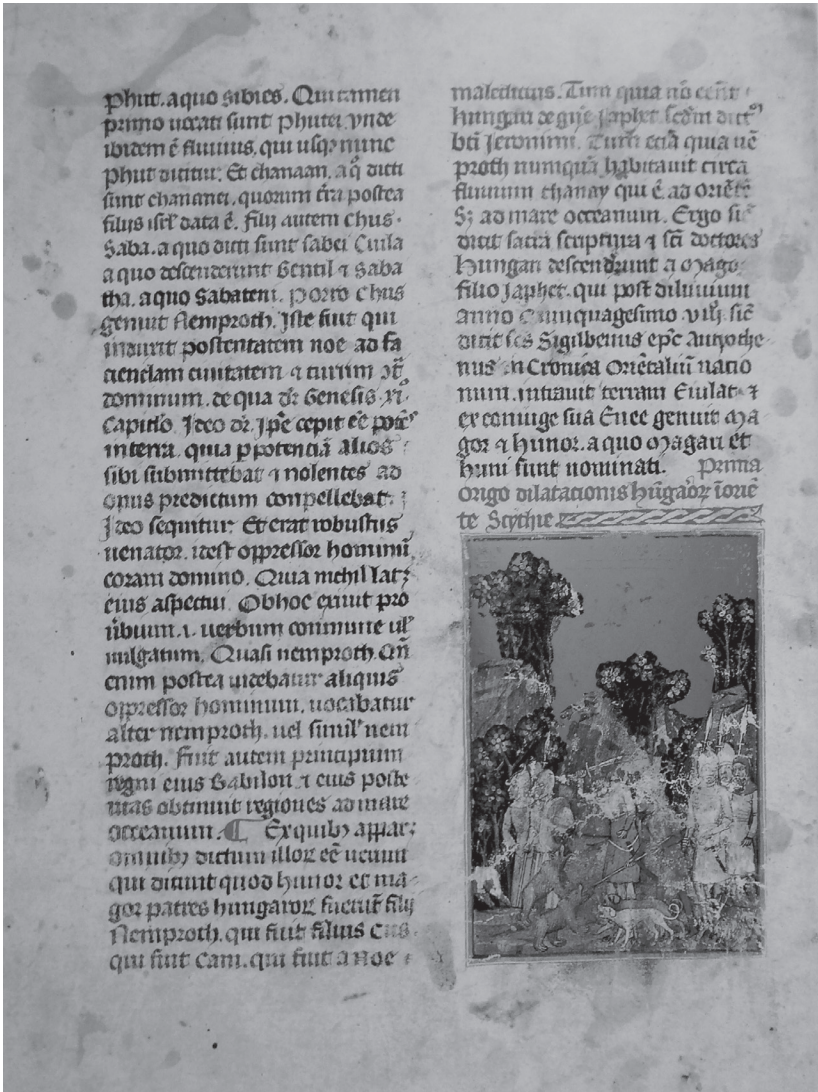
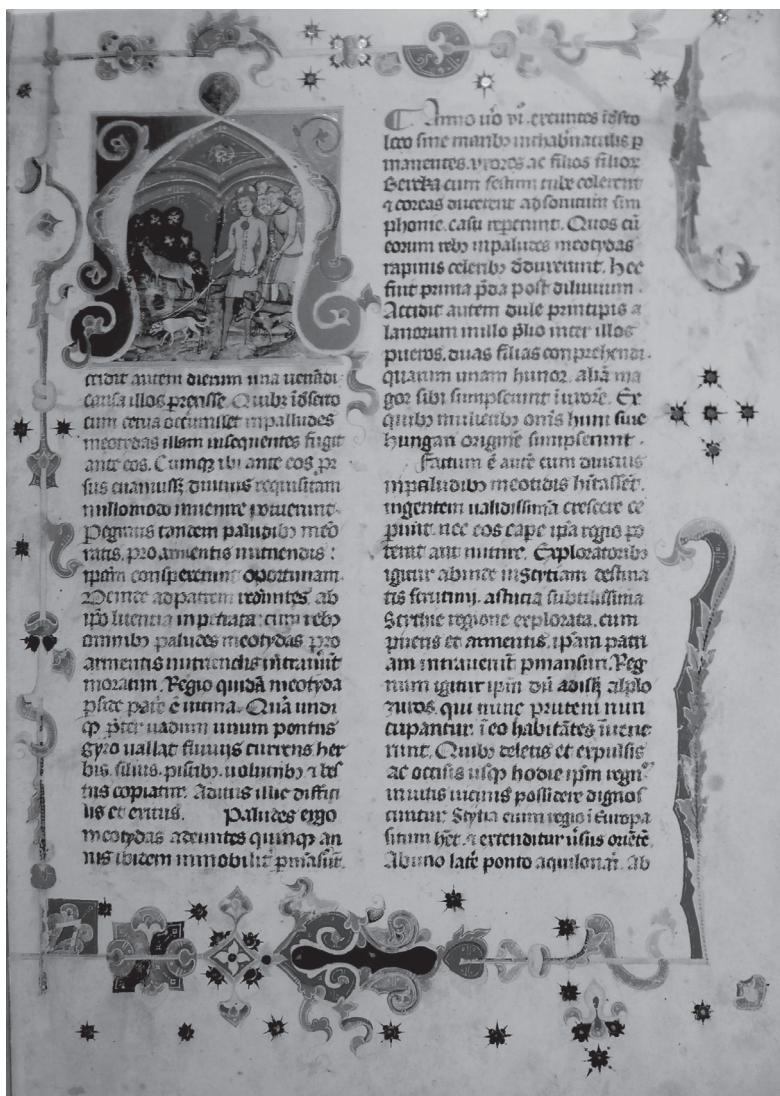


Fig. 3 – Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clae 404, *Chronicon pictum*, f. 2v.



Fig. 4 – Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clae 404, *Chronicon pictum*, f. 3r.

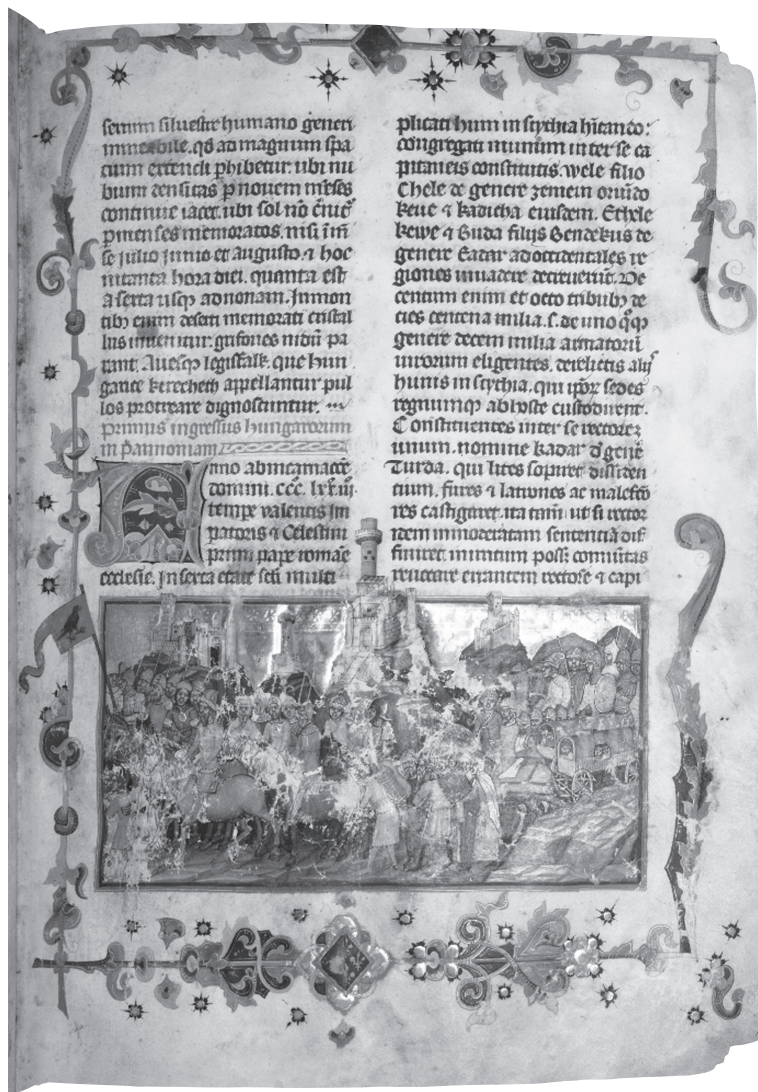
contesto narrativo, ma non è possibile indicare chi sia il giovane cacciatore con una lunga asta nella mano destra che precede gli uomini con i cani al guinzaglio.

Se riflettiamo sulla scarsa densità di miniature poste in relazione ai primi due capitoli del *Chronicon pictum*, dove i pretesti per una trasposizione del racconto in immagine sono più che abbondanti, salta all'occhio un dato dal quale non possiamo prescindere nell'analisi del codice: l'artista al quale questa operazione fu commissionata non doveva disporre di un repertorio a cui attingere per illustrare la fase biblica della storia degli Ungheresi, che molto probabilmente non era ancora stata rappresentata in immagine. Nello stesso tempo non fece alcun riferimento ad altre miniature nelle quali erano state raffigurate vicende bibliche o genealogiche, malgrado l'Europa tardo-medievale, in particolar modo sul territorio francese, avesse prodotto nell'ultimo secolo centinaia di codici di argomento storico che avrebbero potuto ben fungere da modelli<sup>24</sup>.

La descrizione geografica della Scizia che nel *Chronicon pictum* segue il racconto sulle paludi è peraltro solo in parte tratta da Simon de Kéza, dal quale soprattutto l'anonimo redattore si differenzia datando la partenza degli Unni dalla Scizia nel 373, mentre Simon l'aveva collocata nell'anno 700. Il capitolo è introdotto dal titolo *Primus ingressus Hungarorum in Pannoniam* e dall'iniziale «A» della parola *Anno* miniata con una decorazione fiorita, ma nel terzo inferiore del folio 4r vi è una grande miniatura di forma rettangolare (Fig. 5), nella quale è raffigurato il viaggio dalla Scizia sotto forma di una carovana di carri, cavalli, cammelli, uomini, donne e bambini, avanzanti alla guida di un folto gruppo di cavalieri in vesti da parata. Si tratta di una delle immagini più belle ed efficaci del manoscritto, nella quale l'artista ha cercato di evocare sia l'idea del movimento di un popolo avanzante verso una nuova terra, che sarebbe diventata la sua patria, sia gli elementi distintivi di coloro che parteciparono alla spedizione. Difficile trovare, anche nel Medioevo, immagini di migrazioni così potenti come questa del *Chronicon pictum*: sembra quasi di vedere all'opera un modello iconografico tardo-antico, del genere dei grandi rilievi traianei con scene di massa. A differenza della tipologia imperiale, però, qui non c'è un *continuum* storico, basato sul tempo lungo del racconto, ma le miniature segmentano la narrazione in unità distinte, in sé autonome, bloccate come scatti fotografici.

Questa parte del racconto termina alla fine della colonna di destra sul folio 5r, ed è seguita dal titolo del capitolo successivo: *De eleccione Atyle regis Hungarorum et de vittoria eidem*, nel quale si racconta di come nell'anno 401,

<sup>24</sup> *Imagining the Past, Representing History.*

Fig. 5 – Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, *Chronicon pictum*, f. 4r.



tunc maci oq re fidantib. huius si  
 vites necis insilencio in sicilbera  
 Danubium transeuntes O Jaci  
 ni et detici cretium que aut  
 tas potentiana cape no poterat  
 in campis intentiois comozate  
 quodcliter rucidant. Equa et  
 ynastione demais acerbatis  
 exiit contra humos i campu  
 Tarnok Volgy  
 Tarnok Volgy pugnaturus. Et  
 committendo plium humos fer  
 tur de uicis cum suoz maximo  
 interitu q ymo. Ex humis uero  
 qui remanent fugiunt iust Ty  
 sciam. Cecidit aut illo die ce  
 humis. C. r. xv. milia Keneg ca  
 pitaneis interit et in ipso pho i  
 ter illos. Et dema uero r. q. a  
 anni excepis illi qui in suis ten  
 torijs fuerunt trucidati. C. r. a  
 milia coruimur. Vtas aut de  
 trinis tantam eodem accidisse de  
 sui populi in pho post congressu  
 altera die pres uersus Tulsam  
 ciuitatem ad O Jacino que tuc  
 erat a iustis latinor inter ites  
 Pannonie computata Tulsam  
 ciuitas e in austria tres milias  
 distat. Viuunt. De amie cog  
 nohant hui retrocessisse suos  
 aduersarios ad locum certamis  
 sunt reuerti q caduere in oia  
 locoz q huius rucidant in oc  
 sythico. pro sanctum computant  
 soltempus lapida est erecta d  
 regissime subtrahit. Loctiq il  
 lum et pres illas Reue oza tica  
 uenit. Exientes igitur in  
 pho passio animositate roma  
 norum r armatum patua. re  
 factio cretium iustis Tulsam  
 ciuitate ubi se inuicem eoz col  
 legerant. hui preerunt. Contra  
 quos demais cum O Jacino in  
 cerumant dicitur occurrisse. et  
 a mane usq ad nonam prest  
 antes. Romani sunt demai.  
 ybi et O Jacinus mortuus est  
 r detricis p sagittam in fronte  
 indueratis totoq cretium in  
 manorum interempto ac fuga  
 to. Et humis uero nullo pho  
 quadraginta milia pcurunt we  
 la Reue r hadicha ibidem inter  
 fectis. Quorum cadauera ab  
 inde remouentes apud stana  
 memoratam cu alijs humis  
 sepulture tradiderunt. Postq  
 autem romanor cretium de  
 ceptum r dispersis numq  
 demiceps p plures annos oia  
 humos congregari potuerunt.  
 De electione Atys Regis  
 hungarorum. et de victoria ei  
 tem monachali.

Keue baza  
 h. bellu An  
 1500

Fig. 6 – Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404, Chronicon pictum, f. 8r.

dopo ventotto anni dal loro ingresso nelle terre pannoniche, gli Unni scelsero come re Attila. Nel terzo inferiore di questa pagina si dispiega la seconda grande miniatura del codice (Fig. 6), nella quale è rappresentata la sanguinosa battaglia contro i Romani a Cezumaur (Zeiselmauer, vicino Vienna), anche questa in debito palese con modelli iconografici tardo-antichi dei quali nel Medioevo si era fatto abbondante uso attraverso diversi *media* artistici, primo tra tutti proprio la miniatura<sup>25</sup>. Basti osservare il modo in cui nella scena gli uomini e i cavalli feriti si accalcano gli uni contro gli altri con posizioni e gesti che sembrano tratti dalla fronte scolpita di un sarcofago antico<sup>26</sup>.

### La funzione nobilitante e legittimante delle fonti antiche

Nella sequenza genealogica iniziale del primo capitolo del manoscritto, dopo aver elencato i tre figli di Noè, Sem, Ham e Japhet, il cronista si sofferma, come abbiamo visto, sui figli di Japhet, in particolar modo sui primi due, Gomer e Magog: dal primo discesero i Galati, dopo chiamati Galli o Francigenae dal nome di Francione, figlio di Paride, figlio di Priamo; dal secondo discesero gli Scizi e, dunque, gli Ungheresi. La storia di queste due genealogie è strettamente intrecciata nella narrazione del *Chronicon pictum*, perché i primi, giunti in Pannonia dopo la distruzione di Troia, vi avevano fondato Sicambria; i secondi, giunti in Pannonia dalla Scizia secoli dopo, si erano installati proprio nei territori lasciati liberi dai discendenti di coloro che erano fuggiti da Troia:

*Et filii Japheth Gomer: a quo nominati sunt Galathae, et postea Gallici, qui sunt Francigene, a quodam Francione dicti, filio Paridis, filii Priamidis, primi regis Troie. Qui venientes de Troia post eius excidium, in Pannonia, que olym tempore Alexandri Magni superior Grecia nuncupabatur, sub monte Sicaan circa fluvium Hystri, qui alamanice Dun nominatur, civitatem fortissimam construxerunt et ei nomen Syccambriam a monte Syccaan imposuerunt, et ibidem quadringentis annis ante incarnationem Christi permanserunt, et tandem orientales timentes nationes, se ad partes occidentales transtulerunt, et regionem circa fluvium Sakana occupaverunt, cui nomine Franciam a Francione duce eorum dictam, inditerunt, et civitatem principalem Paris nomine patris eiusdem Francionis appellarunt.*

Da tempo la storiografia ha indagato sulle fonti letterarie e storiche di questo mito delle origini franche che diviene narrazione storica a tutti gli effetti nell'*Historia Francorum* del cd. Pseudo-Fredegario, intorno al 660<sup>27</sup>. Redatta

<sup>25</sup> Sulle miniature raffiguranti scene di battaglia vd. Perriccioli Saggese 2011.

<sup>26</sup> Sui sarcofaghi con scene di guerra vd. Hölscher 2003.

<sup>27</sup> *Fredegari Chronica*.

sulla base di fonti precedenti, tra le quali Girolamo ma anche Gregorio di Tours, che nel libro II delle *Historiae* aveva parlato di Clodoveo, re dei Franchi, come *Sigamber*<sup>28</sup>, l'*Historia Francorum* elabora un duplice racconto, che da un lato si focalizza su due distinti gruppi emigrati da Troia distrutta, l'uno in direzione della Macedonia, il secondo alla guida del re Francione (*per quem Franci vocantur*) in direzione del Reno e del Danubio; dall'altro lato propone l'esistenza di un unico gruppo che, partito da Troia con Priamo alla testa, si sarebbe diviso durante il viaggio, restando una parte dei fuggitivi in Macedonia, un'altra sulle rive del Danubio, mentre gli altri, con Francione, si sarebbero rivolti verso il Reno per fondare un'altra Troia, per trasformarsi, infine, al tempo dell'imperatore Valentiano, in alleati dei Romani.

Secondo il *Liber historiae Francorum* o *Gesta regum Francorum*<sup>29</sup>, compilati nella prima metà dell'VIII secolo, i fuggitivi erano usciti da Troia sotto il comando di Antenore e Priamo e da lì, dopo essersi fermati sul fiume Tanais, si erano diretti, attraverso le Paludi Meotidi, verso la Pannonia, dove fondarono la città di Sicambria, si stanziarono per diversi secoli e formarono un nuovo popolo<sup>30</sup>. Al tempo di Valentiniano, quando gli Alani si ribellarono all'imperatore e si rifugiarono nelle Paludi Meotidi, i Troiani li scacciarono, dietro la promessa di un'esenzione di dieci anni dai tributi e Valentiniano per questo li chiamò *Francos*, cioè 'feroci'. Dopo uno scontro con i Romani, i Franchi lasciarono Sicambria e si trasferirono nella regione del Reno.

Sia nello Pseudo-Fredegario sia nel *Liber historiae Francorum* si mescolano elementi che avevano fatto da tempo la loro comparsa negli autori antichi e tardo-antichi<sup>31</sup>: l'etnico *Sugambri* è attestato in Cesare (*B. G. VI 35-41*) in relazione a un popolo che viveva sul Reno; Ammiano Marcellino (*Res gestae XV 9,5*), parlando della Gallia, pensava che i fuggitivi da Troia vi fossero arrivati nel corso del loro esilio, mentre Sidonio Apollinare (*Ep. IV 1; Car. XXIII 244-247*) parlava di *paludicolas Sygambros*, chiamando Sigambri i Franchi<sup>32</sup>. Vantare origini troiane significava, per i promotori letterari e storici di questo mito delle origini, non di rado nel corso del Medioevo riprodotto in immagine<sup>33</sup>, legittimare la propria storia come

<sup>28</sup> Barlow 1995; Geary 1988.

<sup>29</sup> *Liber historiae Francorum*; Bodmer 1963; Gerberding 1987; McKitterick 2004.

<sup>30</sup> La prima analisi accurata delle fonti del mito di Sicambria e della sua identificazione con il sito antico della cd. Vecchia-Buda si deve a Eckhardt 1928; 1943.

<sup>31</sup> Anton 2000; Borgolte 2001; *Fantasies of Troy; Der Traum von Troia*; Wolf 2009; MacMaster 2014.

<sup>32</sup> Oltre a studi già classici sul tema, come Wormstall 1869 o Dippe 1896, vd. Hommel 1956; Lüthgen 1976; Luiselli 1978, e più in generale, Coumert 2007.

<sup>33</sup> Sulle rappresentazioni miniate o dipinte del mito troiano, sia quello antico sia la sua versione medievale vd. Buchtal 1971 e ora Stones 2005, secondo la quale dipingere la caduta di Troia evo-

nazione attraverso lo specchio dell'antichità più nobilitante<sup>34</sup>, quella greco-romana, condividendo con Roma le medesime radici troiane<sup>35</sup>. Analoga funzione era stata affidata alle genealogie non solo dei popoli e dei loro re, ma anche delle singole grandi famiglie<sup>36</sup>. Nel momento in cui la Francia medievale inaugurava la tradizione vernacolare delle cosiddette *Grandes chroniques*<sup>37</sup>, il mito troiano conobbe ancor più grande fortuna, dando nuova forza al concetto retorico della coesione nazionale e sostanziano nello stesso tempo gli argomenti giuridici a favore di un regno francese del tutto svincolato dall'impero germanico. E se fino alla fine del Duecento le *Grandes chroniques* riconoscevano ancora una sottomissione dei Franchi a Roma, da Filippo il Bello (1285-1314) in avanti si affermò l'idea che, dopo la distruzione di Troia, i Franchi avrebbero goduto a Sicambria, in Pannonia, di un'indipendenza senza limiti di sorta<sup>38</sup>. Non è sicuramente un caso se la miniatura che apre il racconto del *Roman de rois* redatto dal monaco Primate di Saint-Denis (Paris, Bibliothèque Saint-Geneviève, ms. 782) illustri, nello stile prezioso in voga in Francia negli ultimi decenni del Duecento, proprio gli antenati troiani dei Franchi<sup>39</sup>.

Se ora proviamo a mettere a confronto con i testi cronachistici del *magister P.* e Simon de Kéza il racconto del *Chronicon pictum* sulla discendenza

cava nello stesso tempo anche i momenti di trionfo, i suoi eroi e i leggendari fondatori dell'Italia, della Francia e della Bretagna. Non a caso Francione che fonda Sicambria era stato selezionato per aprire le copie delle *Grandes chroniques de France* di Carlo V e Carlo VI (Hedeman 1991). Sulle miniature illustranti la storia di Troia in un prezioso codice napoletano appartenuto probabilmente al re Roberto d'Angio vd. Cipollaro 2013.

<sup>34</sup> Sul concetto di 'nazione' nel Medioevo vd. Beaune 2002 e anche Moeglin 1999; Anderson 1983; Geary 2002. In relazione alla Francia vd. Guenée 1967; Beaune 1985b. Per un punto storiografico e metodologico aggiornato sul medesimo concetto vd. Monnet 2014.

<sup>35</sup> Il mito troiano non fu usato soltanto nella Francia merovingia, carolingia e capetingia. Nel primo libro dello *Speculum regum* di Goffredo di Viterbo, segretario dell'imperatore Corrado II, Federico I e Enrico VI, si osserva, ad esempio, una modifica sostanziale alla tradizione merovingia: i re e gli imperatori romani sarebbero discesi da Anchise e da suo figlio Enea, ma l'aristocrazia franca e tedesca da Priamo. I Sicambri, giunti nei territori germanici dalla città di Sicambria fondata dal gruppo di Troiani guidati da Priamo il giovane, vi si erano stanziati per divenire un vero *populus Germanicus* (Grau 1938; Graus 1989; Kugler 1995). Sul caso inglese, sul quale la letteratura anche è molto ampia, vd. Ingledew 1994; Mathey-Maille 1997. Vd. inoltre Bock 2015, sul ruolo del mito troiano alla corte di Borgogna.

<sup>36</sup> Génicot 1975; Guenée 1978; Melville 1987; Brückle 2000. Su un esempio di visualizzazione grafica di una genealogia reale vd. Lewis 1977, 225-252. Elisabeth A.R. Brown presentò una relazione dal titolo 'The Quest for Ancestry in Later Medieval Europe: Myths of Origin and Genealogies in Capetian France' al convegno su *Legitimation by Descent* che si tenne alla Maison de l'homme di Parigi nel 1982, spesso citata nella letteratura sul tema ma mai pubblicata: vd. Brown 1999.

<sup>37</sup> Guenée 1986; Spiegel 1997; 1999.

<sup>38</sup> Sui molteplici livelli di questo impiego vd. Beaune 1985a. Sulla questione giuridica connessa al mito delle origini francesi vd. Ullmann 1949; Bossuat 1961; Krynen 1993. Sulla funzione del mito troiano durante il regno di Filippo Augusto vd. Pysiak 2005. Sull'uso ideologico del mito delle origini dei popoli europei vd. Poucet 2004.

<sup>39</sup> Caillet 2015.

dei Galati/Galli/Francigeni dai Troiani in fuga dopo la distruzione della loro città, sulla fondazione di Sicambria e sulla genealogia biblica comune sia a questo popolo sia agli Ungheresi, appare evidente che nel testo del *Chronicon pictum* è stato inserito un elemento nuovo rispetto alla tradizione ungherese precedente. Per quanto di Sicambria si fosse fatto cenno anche nelle cronache più antiche, la narrazione del *Chronicon pictum* procede secondo una sequenza inedita, volta a sottolineare prima di tutto la discendenza dei Franchi e degli Ungheresi da un comune antenato biblico. Il fatto che le date e il racconto siano diversi rispetto all'anonimo *P.* e a Simon de Kéza dimostra che l'autore del testo copiato nel *Chronicon pictum* operò una scelta consapevole delle sue fonti, e le corresse, intervenendo sui contenuti, per costruire un racconto nuovo, nel quale Franchi e Ungheresi o, per meglio dire, i re franchi e i re ungheresi, traevano pari e consonante legittimità dall'essere il risultato moderno di una storia antica e nobilitante.

Tanto più lontano si fosse riusciti a mettere l'asticella del tempo primitivo di quel popolo e quanto più si fosse riusciti a collocare quel popolo sul piano degli altri grandi popoli che avevano formato le nazioni e le monarchie cristiane europee, innanzitutto quella francese, definendola nello stesso tempo come un'identità etnica a se stante<sup>40</sup>, tanto più anche il re Ludovico il Grande poteva trarre forza, prestigio e soprattutto legittimità politica a livello narrativo, visivo e simbolico. Il *Chronicon pictum* non fa certo dei Troiani gli antenati degli Ungheresi, non inventa un nuovo mito etnogenetico, ma, nel riferire la genealogia troiana dei Franchi, crea un legame antico tra i due popoli, quasi a sancire che anche i re napoletani, in origine francesi, dai quali Ludovico il Grande traeva i propri natali, avevano una relazione di parentela di molto precedente a quella instaurata nel Duecento con il matrimonio di Maria d'Ungheria con Carlo II d'Angiò<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> Sul concetto complesso di 'identità', soprattutto in relazione al concetto di nazione vd. *Texts and Identities*. Quando si parla di identità e ancora più di identità etnica (o anche di etnogenesi, cioè del processo di formazione di un popolo), espressioni un tempo rare nella storiografia, ma ormai da alcuni decenni molto correnti nei diversi campi della pratica storica, storico-artistica e archeologica, ci si trova ancora di fronte al problema di far corrispondere un contenuto che è nello stesso tempo storiografico ed epistemologico a questi due concetti usati singolarmente o più di frequente insieme, soprattutto per quanto riguarda le popolazioni che si dicono barbariche. A proposito di identità etnica, può essere condivisibile questa bella e sintetica definizione di Pierre Bauduin: «L'identité ethnique, loin d'être statique, est reconnue comme le résultat de processus par lequel les individus et les groupes s'identifient eux-mêmes par rapport aux autres dans des contextes spécifiques, sur la base d'une perception de traits culturels, d'attitudes, d'origines et/ou d'intérêts communs» (Bauduin 2008, 11). Ricordo a questo riguardo che il punto di vista di White 1987, che propone tra i primi di guardare i testi storiografici medievali come opere di finzione, è stato poi ripreso da Goffart 1988, secondo il quale i testi altomedievali non possono aiutarci a comprendere le identità barbariche.

<sup>41</sup> Lucherini 2015b.



Dal punto di vista testuale, i primi due capitoli del *Chronicon pictum*, ciascuno per suo conto e insieme con i capitoli dedicati all'arrivo di Attila in Ungheria, costituiscono in effetti un'introduzione alle vicende della monarchia ungherese, non del popolo ungherese. Poiché sono convinta che lo scopo principale del codice fosse di fornire un resoconto quanto più esaustivo possibile di quella storia, sono anche del parere che il codice fu costruito, nella sequenza narrativa in cui ora si presenta – vale a dire, origini degli Ungheresi, ruolo di Attila nella definizione della nazione e dei suoi confini geografici e sociali, e infine ascesa al trono e fondazione della monarchia cristiana da parte di Stefano, poi santificato, e conseguenze di quella fondazione fino al tempo di compilazione del manoscritto, cioè il 1358 circa –, per offrire al re Ludovico il Grande, figlio e successore di un re, Carlo I, che in Ungheria non era nato ma vi era giunto da Napoli a prenderne possesso, un racconto del proprio regno che contribuisse a posizionarlo alla fine e al culmine, reale e simbolico, di una serie di re la cui genealogia affondava le sue radici al tempo di Noè. In questo modo Ludovico il Grande risultava come l'ultimo esponente di una monarchia che intorno all'anno Mille si era costituita a partire da un nome di un'etnia<sup>42</sup>, quella ungherese, della quale ora era necessario, dal punto di vista delle strategie di comunicazione retorica del re, mettere per iscritto le origini, la genesi, la provenienza geografica ed etnica.

In questo contesto di produzione letteraria e artistica insieme, dove le miniature collegate alla narrazione avevano la funzione di rendere immediatamente visibile, come in una pellicola o in un album di fotografie, quanto era accaduto nella preistoria e nella storia degli Ungheresi e dei loro re, enfatizzando e interpretando gli elementi principali della narrazione storica, la redazione dei primi due capitoli del *Chronicon pictum* si basa su un chiaro procedimento di sartoria testuale, in un continuo e intrecciato processo di 'taglia e cuci', o 'di copia e incolla', come si direbbe oggi. In questa operazione di meditata selezione da una gamma di fonti piuttosto ampia, come sempre avviene nel Medioevo, si diede appunto corpo a un'idea che sostanzia di sé tutta la compilazione del testo: trovare le origini del popolo ungherese nei testi vetero-testamentari, ma far coincidere il loro arrivo in Pannonia con gli ultimi secoli di vita dell'impero romano. Questa sequenza storica così costituita era probabilmente destinata a chiudersi con il panegirico pronunciato durante il funerale del re Carlo I<sup>43</sup>, padre di Ludovico il Grande, in un'esaltazione funzionale a garantire implicitamente legittimità istituzionale al suo successore Ludovico, committente del codice. Più che

<sup>42</sup> Diesenberger 2008.

<sup>43</sup> Lucherini 2016 .

una cronaca, il *Chronicon pictum*, per le sue scoperte funzioni simboliche, sembra quasi venirsi a configurarsi come un *roman des rois*, dove i miti delle origini del popolo sono finalizzati a legittimare simbolicamente, attraverso l'uso sapiente dei testi e delle immagini, il regno di Carlo I e di suo figlio Ludovico come ultimi anelli di una catena etnica che traeva origine dai figli di Noè, ma che a un certo punto del *continuum* storico si intrecciava con la storia di Troia.

### Abbreviazioni bibliografiche

- Anderson 1983 = B. Anderson, *Imagined Communities. Reflections on the Origins and Spread of Nationalism*, London 1983.
- Anonymi Bele* = *Anonymi Bele regis notarii Gesta Hungarorum*, translated and annotated by J. M. Bak and M. Rady, Budapest 2010.
- Anton 2000 = H.H. Anton, 'Troja-Herkunft, *origo gentis* und frühe Verfaßtheit der Franken in der gallisch-fränkischen Tradition des 5. bis 8. Jahrhunderts', *MIÖG* 108, 2000, 1-30.
- Barlow 1995 = J. Barlow, 'Gregory of Tours and the Myth of the Trojan Origins of the Franks', *FMS* 29, 1995, 86-95.
- Bauduin 2008 = P. Bauduin, 'Introduction', in *Identité et Ethnicité. Concepts, débats historiographiques, exemples (III<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)* (Acte de la table ronde du CRAHM), sous la direction de V. Gazeau, P. Bauduin et Y. Modéran, Caen 2008, 7-21.
- Beaune 1985a = C. Beaune, 'L'utilisation politique du mythe des origines troyennes en France à la fin du Moyen Âge', in *Lectures médiévales de Virgile* (Actes du colloque, Rome, 25-28 octobre 1982), Roma 1985, 331-355.
- Beaune 1985b = C. Beaune, *Naissance de la nation France*, Paris 1985.
- Beaune 2002 = C. Beaune, 'Nation', in *Dictionnaire du Moyen Age*, sous la direction de Cl. Gauvard, A. de Libera et M. Zink, Paris 2002, 966-967.
- Berend 2003 = N. Berend, 'Défense de la Chrétienté et naissance d'une identité. Hongrie, Pologne et péninsule Ibérique au Moyen Âge', *Annales* 58, 2003, 1009-1027.
- Beys 1998 = B. Beys, 'La valeur des gestes dans les miniatures de dédicace (fin du XI<sup>e</sup> siècle - début du XVI<sup>e</sup> siècle)', in *Le geste et les gestes au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 1998, 69-89.
- Bock 2015 = N. Bock, 'Dreaming of Antiquity. Trojan Heroes at their Public at the Court of Burgundy', in *The Antique Memory and the Middle Ages*, ed. by I. Foletti and Z. Frantová, Roma 2015, 149-169.
- Bodmer 1963 = J.-P. Bodmer, 'Die französische Historiographie des Spätmittelalters und die Franken. Ein Beitrag zur Kenntnis des französischen Geschichtsdenkens', *AKG* 45, 1963, 91-118.
- Borgolte 2001 = M. Borgolte, 'Europas Geschichte und Troia. Der Mythos im Mittelalter', in *Troia. Traum und Wirklichkeit*, hrsg. v. Archäologischen Landesmuseum Baden-Württemberg, Stuttgart 2001, 190-203.
- Bossuat 1961 = A. Bossuat, 'La formule «Rex Franciæ est imperator in regno suo», et son emploi devant le Parlement de Paris au XV<sup>e</sup> siècle', *RD* 39, 1961, 371-382.

- Bozoky 2012 = E. Bozoky, *Attila et les Huns. Vérité et légendes*, Paris 2012 (tr. it. *Attila e gli Unni. Verità e leggende*, Bologna 2014).
- Bozoky 2014 = E. Bozoky, 'Huns et Hongrois, une seule nation', in *Nation et nations*, 37-50.
- Brown 1999 = E.A.R. Brown, 'Miths chasing Miths: The Legend of Trojan Origin of the French and its Dismantling', in *The Man of Many Devices, Who Wandered Full Many Ways. Festschrift in Honor of János M. Bak*, ed. by B. Nagy and M. Sebök, Budapest 1999, 613-633.
- Brückle 2000 = W. Brückle, 'Noblesse oblige. Trojasage und legitime Herrschaft in der französischen Staatstheorie des späten Mittelalters', in *Genealogie als Denkform in Mittelalter und Früher Neuzeit*, hrsg. v. K. Heck, B. Jahn, Tübingen 2000, 39-65.
- Buchtal 1971 = H. Buchtal, *The Troy Romance in French and Italian Art*, London 1971.
- Burgio 1998 = E. Burgio, 'In partibus Aquilonis. Coordinate etnografico-simboliche di un lemma nella mappa medievale del mondo', *Critica del testo* 1, 1998, 809-869.
- Caillet 2015 = J.-P. Caillet, 'Le *Roman des rois* de Primat (Paris, Bibliothèque Saint-Geneviève, ms. 782): une première interprétation imagée de l'histoire de France', in *Performing Power through Visual Narratives in Late Medieval Europe. An Interdisciplinary Approach*, ed. by M. Jurković and V. Lucherini (= *Hortus artium medievalium* 21, 2015), 41-53.
- Cipollaro 2013 = C. Cipollaro, 'Una galleria di battaglie per Roberto d'Angiò: nuove riflessioni su l'*Histoire ancienne jusqu'à Caesar* di Londra', *Rivista d'arte* 3, 2013, 1-34.
- Coumert 2007 = M. Coumert, *Origines des peuples. Les récits du Haut Moyen Âge occidental (550-850)*, Paris 2007.
- Daly 2005 = K. Daly, 'Picturing Past Politics: French Kingship and History in the «Mirouer historial abregié de France»', *Gesta* 44, 2005, 103-124.
- de Cevins 2004 = M.-M. de Cevins, *Saint Étienne de Hongrie*, Paris 2004.
- Dercsényi, Vajay 1977 = D. Dercsényi, Sz. Vajay, 'La genesi della cronaca illustrata ungherese', *Acta historiae artium Hungariae* 23, 1977, 3-20.
- Der Traum von Troia* = *Der Traum von Troia. Geschichte und Mythos einer ewigen Stadt*, hrsg. v. M. Zimmermann, München 2006.
- Diesenberger 2008 = M. Diesenberger, 'Die Steppenreiter aus dem Osten – eine exegetische Herausforderung', in *Im Schnittpunkt frühmittelalterlicher Kulturen. Niederösterreich an der Wende vom 9. zum 10. Jahrhundert*, hrsg. v. R. Zehetmayer, St. Polten 2008, 150-168.
- Dippe 1896 = O. Dippe, *Die fränkischen Trojanersagen. Ihr Ursprung und ihr Einfluss auf die Poesie und Geschichtsschreibung im Mittelalter*, Wandsbek 1896.
- Eckhardt 1928 = A. Eckhardt, 'Sicambria, capitale légendaire des Français en Hongrie', *Revue des études hongroises* 6, 1928, 166-197.
- Eckhardt 1943 = *De Sicambria à Sans-Souci. Histoires et légendes franco-hongroises*, Paris 1943.
- Fantasies of Troy* = *Fantasies of Troy. Classical Tales and the Social Imaginary in Medieval and Early Modern Europe*, ed. by A. Shepard and S.D. Powell, Toronto 2004.

- Fasoli 1988 = G. Fasoli, 'Unni, Avari e Ungari nelle fonti occidentali e nella storia dei paesi d'Occidente', in *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari* (Atti delle Settimane di Spoleto, 35. Spoleto, 23-29 aprile 1987), Spoleto 1988, 13-53.
- Fredegari Chronica* = *Fredegari Chronica*, ed. B. Krusch, in *MGH(Mer)*, 18-193.
- Geary 1988 = P.J. Geary, *Before France and Germany. The Creation and Transformation of the Merovingian World*, New York 1988.
- Geary 2002 = P.J. Geary, *The Myth of Nations. The Medieval Origins of Europe*, Princeton 2002.
- Génicot 1975 = L. Génicot, *Typologie des sources du Moyen Âge: les généalogies*, Turnhout 1975.
- Gerberding 1987 = R.A. Gerberding, *The Rise of the Carolingians and the "Liber Historiae Francorum"*, Oxford 1987.
- Geschichtsschreibung* = *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewusstsein im Spätmittelalter*, hrsg. v. H. Patze, Sigmaringen 1987.
- Goffart 1988 = W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History, A.D. 550-880. Jordanes, Gregory of Tours, Bede and Paul the Deacon*, Princeton 1988.
- Grau 1938 = A. Grau, *Der Gedanke der Herkunft in der deutschen Geschichtsschreibung des Mittelalters (Trojansage und Verwandtes)*, Leipzig 1938.
- Graus 1989 = F. Graus, 'Troja und trojanische Herkunft im Mittelalter', in *Kontinuität und Transformation der Antike im Mittelalter* (Veröffentlichungen der Kongreßakten zum Freiburger symposium des Mediävistenverbandes), Sigmaringen 1989, 25-43.
- Guenée 1967 = B. Guenée, 'État et nation en France au Moyen Age', *RH* 237, 1967, 17-30.
- Guenée 1978 = B. Guenée, 'Les généalogies entre l'histoire et la politique. La fierté d'être capétien en France au Moyen Âge', *Annales(ESC)* 33, 1978, 450-477.
- Guenée 1983 = B. Guenée, 'Les premiers pas de l'histoire de l'historiographie en Occident au XIIe siècle', *CRAI* 127, 1, 1983, 136-152.
- Guenée 1986 = B. Guenée, 'Les "Grandes Chroniques de France"'. Le Roman aux roys 1274-1518', in *Les lieux de mémoire. 2. La Nation*, sous la direction de P. Nora, Paris 1986, I, 189-214.
- Guenée 1988 = B. Guenée, *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris 1988.
- Hedeman 1991 = A. Hedeman, *The Royal Image. Illustrations of the Grandes Chroniques de France, 1274-1422*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1991.
- Hermann 1930 = H.J. Hermann, *Die italienischen Handschriften des Dugento und Trecento. 3. Neapolitanische und Toskanische Handschriften der zweiten Hälfte des XIV. Jahrhundert*, Leipzig 1930.
- Holler 2003 = L. Holler, 'Ki állította össze a Képes Krónikát? Egy új hipotézis', *Irodalomtörténeti Közlemények* 107, 2003, 210-242
- Hölscher 2003 = T. Hölscher, 'Images of War in Greece and Rome: Between Military Practice, Public Memory, and Cultural Symbolism', *JRS* 93, 2003, 1-17.
- Hommel 1956 = H. Hommel, 'Die trojanische Herkunft der Franken', *RhM* 99, 1956, 323-341.
- Imagining the Past* = *Imagining the Past in France. History in Manuscript Painting, 1250-1500*, ed. by E. Morrison and A.D. Hedeman, Los Angeles 2010.

- Ingledeu 1994 = F. Ingledeu, 'The Book of Troy and the Genealogical Construction of History: The Case of Geoffrey of Monmouth's *Historia regum Britanniae*', *Speculum* 69, 1994, 665-704.
- Jakubovich 1925 = E. Jakubovich, 'Adalékok legrégibb nyelvemlékes okleveleink és krónikáink íróinak személyéhez', *Magyar Nyelv* 21, 1925, 34-38.
- Kersai 1963 = G. Kersai, 'Névtelenség, névrettés és szerzőnév középkori krónikáiban', *Századok* 97, 1963, 666-677.
- Klaniczay 2002 = G. Klaniczay, *Holy Rulers and Blessed Princesses. Dynastic Cults in Medieval Central Europe*, Cambridge 2002.
- Klaniczay 2011 = G. Klaniczay, 'The Myth of Scythian Origin and the Cult of Attila in the Nineteenth Century', in *Multiple Antiquities - Multiple Modernities. Ancient Histories in Nineteenth Century European Cultures*, ed. by G. Klaniczay, M. Werner and O. Gecser, Frankfurt - New York 2011, 185-212.
- Klaniczay 2013 = G. Klaniczay, 'La royauté sacrées des Arpadiens dans l'histoire hongroise médiévale et moderne', *CRAI* 2013, 2, 595-619.
- Krynén 1993 = J. Krynén, *L'empire du roi. Idées et croyances politiques en France XIIIe-XVe siècle*, Paris 1993.
- Kugler 1995 = H. Kugler, 'Das Eigene aus der Fremde. Über Herkunftssagen der Franken, Sachsen und Bayern', in *Interregionalität der deutschen Literatur im europäischen Mittelalter*, hrsg. v. H. Kugler, Berlin - New York 1995, 175-193.
- Lewis 1977 = A.W. Lewis, 'Dynastic Structures and Capetian Throne-Right: The Views of Giles of Paris', *Traditio* 33, 1977, 225-252.
- Liber historiae Francorum* = *Liber historiae Francorum*, ed. by B. Krusch, in *MGH(Mer)*, 215-328.
- Longère 1985 = J. Longère, 'Pierre le Mangeur', in *Dictionnaire de Spiritualité*, XII 2, Paris 1985, 1615.
- Lucherini 2013 = V. Lucherini, 'The Journey of Charles I, King of Hungary, from Visegrád to Naples (1333): Its Political Implications and Artistic Consequences', *The Hungarian Historical Review. New Series of Acta Historica Academiae Scientiarum Hungariae* 2, 2, 2013, 341-362.
- Lucherini 2015a = V. Lucherini, 'Il *Chronicon pictum* ungherese (1358): racconto e immagini al servizio della costruzione dell'identità nazionale', *Rivista di storia della miniatura* 19, 2015, 58-73.
- Lucherini 2015b = V. Lucherini, 'Il "testamento" di Maria d'Ungheria a Napoli: un esempio di acculturazione regale', in *Images and Words in Exile. Avignon and Italy during the First Half of the 14th Century*, ed. by E. Brillì, L. Fenelli, and G. Wolf, Firenze 2015, 433-450.
- Lucherini 2015c = V. Lucherini, 'Raffigurazione e legittimazione della regalità nel primo Trecento: una pittura murale con l'incoronazione di Carlo Roberto d'Angiò a Spišská Kapitula (Szepeshely)', in *Medioevo: natura e figura* (Atti del convegno internazionale, Parma, 20-25 settembre 2011), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2015, 675-687.
- Lucherini 2016 = V. Lucherini, 'Nobilissimæ picturæ purpureæ: i funerali del re Carlo I d'Ungheria (1342) e la proiezione del potere monarchico nel tardo Medioevo', in *Scripta in honorem Igor Fisković. Festschrift on the occasion of his 70th birthday*, edited by M. Jurković and P. Marković, Zagreb 2016, 109-126.
- Luiselli 1978 = B. Luiselli, 'Il mito dell'origine troiana dei Galli, dei Franchi e degli Scandinavi', *Romanobarbarica* 3, 1978, 89-121.

- Luscombe 1985 = D. Luscombe, 'Peter Comestor', in *The Bible in the Medieval World. Essays in Honor of Beryl Smalley*, ed. by Walsh and D. Wood, Oxford 1985, 109-129.
- Lüthgen 1976 = E. Lüthgen, *Die Quellen und der historischen Werth der fränkischen Trojanersage*, Bonn 1976.
- MacMaster 2014 = T.J. MacMaster, 'The Origins of Origins: Trojans, Turks and the Birth of the Myth of Trojan Origins in the Medieval World', in *La légende de Troie de l'Antiquité Tardive au Moyen Âge. Variations, innovations, modifications et réécritures*, sous la direction d'E. Amato, É. Gaucher-Rémond et G. Scafoglio (*Atlantide. Cahiers de l'AMo* 2, 2014).
- Marosi 1993-1994 = E. Marosi, 'Das Frontispiz der ungarischen Bilderchronik (cod. lat. 404 der Széchényi-Nationalbibliothek in Budapest)', *Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte* 46-47, 1993-1994, 357-373, 467-470.
- Mathey-Maille 1997 = L. Mathey-Maille, 'Mythe troyen et histoire romaine. De Geoffroy de Monmouth au Brut de Wace', in *Entre fiction et histoire. Troie et Rome au Moyen Âge. Études recueillies par Emmanuele Baumgartner et Laurence Harf-Lancner*, Paris 1997, 113-125.
- McKitterick 2004 = R. McKitterick, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge 2004.
- Melville 1987 = G. Melville, 'Vorfahren und Vorgänger. Spätmittelalterliche Genealogien als dynastische Legitimation zur Herrschaft', in *Die Familie als sozialer und historischer Verband*, hrsg. v. P.-J. Schuler, Sigmaringen 1987, 203-309.
- Minns 2010 [1913] = E.H. Minns, *Scythians and Greeks. A Survey of Ancient History and Archaeology on the North Coast of the Euxine from the Danube to the Caucasus*, Cambridge 2010 (1913).
- Moatti 2007 = C. Moatti, 'Entre raison et histoire: réflexions sur la légitimité politique à la fin de la République et au début du principat', in *Costruzioni e uso del passato storico nella cultura antica* (Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 18-20 settembre 2003), a cura di P. Desideri, S. Roda, A.M. Biraschi, Alessandria 2007, 225-239.
- Moeglin 1999 = J.-M. Moeglin, 'Nation et nationalisme du Moyen Âge à l'époque moderne', *RH* 301, 3, 1999, 537-553.
- MGH(Mer)* = *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Merovingicarum*, II, Hannover 1888
- Monnet 2014 = P. Monnet, 'Nation et nations au Moyen Âge: introductions', in *Nation et nations*, 9-34.
- Nation et nations* = *Nation et nations au Moyen Âge* (Actes du XLIV<sup>e</sup> Congrès de la SHMESP, Prague, 23 mai-26 mai 2013), Paris 2014.
- Nechaeva 2012 = E. Nechaeva, 'Gli sciti delle grandi migrazioni', in *Le trasformazioni del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo* (Atti del convegno internazionale di studi, Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile 2012, 19-31.
- Perriccioli Saggese 2011 = A. Perriccioli Saggese, 'Dall'histoire ancienne al Roman du roy Meliadus. L'illustrazione della battaglia nella miniatura napoletana di età angioina', in *La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, F. Senatore, Roma 2011, 17-27.



- Pohl 2000 = W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000.
- Pohl 2013 = W. Pohl, 'National Origin Narratives in the Austro-Hungarian Monarchy', in *Manufacturing Middle Ages. Entangled History of Medievalism in Nineteenth-Century Europe*, ed. by P.J. Geary and G. Klaniczay, Leiden - Boston 2013, 13-50.
- Pohl 2015 = W. Pohl, 'Identità etniche e cristianesimi tra tarda antichità e alto medioevo', in *Identità etniche, identità collettive, identità religiose. Problemi aperti in prospettiva diacronica*, a cura di L. Arcari (= *Reti Medievali. Rivista* 16, 1, 2015, 59-72).
- Poucet 2004 = J. Poucet, 'L'origine troyenne des peuples d'Occident au Moyen Âge et à la Renaissance. Un exemple de parenté imaginaire et d'idéologie politique', *LEC* 72, 2004, 75-107.
- Pysiak 2005 = J. Pysiak, 'De la Lutece des Troyens au Paris des Capétiens. Philippe Auguste et l'origine troyenne du royaume de France', in *Le sacre d'une capitale. Paris vu par les écrivains, les historiens et les voyageurs*, sous la direction de Z. Naliwajek et J. Żurowska, Varsovie 2005, 11-22.
- Representing History = Representing History, 900-1300. Art, Music, History*, ed. by R.A. Maxwell, University Park Pennsylvania 2010.
- Schmale 1985 = F.-J. Schmale, *Funktion und Formen mittelalterlicher Geschichtsschreibung. Eine Einführung*, Darmstadt 1985.
- Scythians = Scythians and Greeks. Cultural Interactions in Scythia, Athens and the Early Roman Empire (sixth century BC - first century AD)*, ed. by D. Braund, Exeter 2005
- Simonis de Kéza = *Simonis de Kéza Gesta Hungarorum*, edited and translated by L. Veszprémy and F. Schaer, with a study of J. Szűcs, Budapest 1999.
- Spiegel 1997 = G.M. Spiegel, *The Past as Text. The Theory and Practice of Medieval Historiography*, Baltimore - London 1997.
- Spiegel 1999 = G.M. Spiegel, 'Les débuts française de l'historiografie royale: quelques aspects inattendus', in *Saint-Denis et la royauté. Études offerts à Bernard Guenée*, sous la direction de F. Autrand, C. Gauvard et J.-M. Moeglin, Paris 1999, 395-404.
- Stones 2005 = A. Stones, 'Seeing the Walls of Troy', in *Manuscripts in Transition. Recycling Manuscripts, Texts and Images* (Proceedings of the International Congress held in Brussels, 5-9 November 2002), ed. by B. Dekeyzer and J. Van der Stock, Paris - Leuven - Dudley 2005, 109-125.
- Szentpétery 1937 = I. Szentpétery, *Scriptores rerum Hungaricarum tempore ducum regumque Arpadianæ gestarum*, I-II, Budapest 1937.
- Texts and Identities = Texts and Identities in the Early Middle Ages*, ed. by R. Corradini, R. Meens, C. Pössel, and P. Shaw, Wien 2006.
- Toldy 1967 = F. Toldy, *Marci chronica de gestis Hungarorum ab origine gentis as annum MCCCXXX producta, e codice omnium qui exstant antiquissimo Bibliothecæ Palatinæ Vindoboniense picto, adhibitis in usum ceteris tam MSS. quam impressis chronicis genuino nunc primum restituto textu recensuit, varias lectiones annotavit, præfatus est Franciscus Toldy, consiliarius regius, bibliothecæ universitatis Hungaricæ præfectus. Versionem Hungaricam adiecit Carolus Szabó, bibliothecæ Musei Transilvanici custos. Ornataque, præter ef-*

*figiem compilatoris, plurimis picturis ad similitudinem imaginum dicti codicis Palatini effictis*, Pest 1867.

Ullmann 1949 = W. Ullmann, 'The Development of the Medieval Idea of Sovereignty', *The English Historical Review* 250, 1949, 1-33.

Veszprémy 1995 = L. Veszprémy, 'La tradizione unno-magiara nella Cronaca universale di fra' Paolino da Venezia', in *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso Medioevo*, a cura di S. Giaciotti e C. Vasoli, Firenze 1995, 355-375.

Vezprémy, Wehli, Hapák 2009 = L. Vezprémy, T. Wehli, J. Hapák, *The Book of the Illuminated Chronicle*, Budapest 2009.

White 1987 = H. White, *The Content of the Form. Narrative Discourse and Historical Representation*, Baltimore - London 1987.

Wolf 2009 = U. Wolf, *Troja. Metamorphosen eines Mythos. Französische, englische und italienische Überlieferungen des 12. Jahrhundert im Vergleich*, Berlin 2009.

Wormstall 1869 = J. Wormstall, *Die Herkunft der Franken von Troja. Zur Lösung eines ethnographischen Problems*, Münster 1869.